



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.2.4

Le Prove della sapienza e del valore. Festa a cavallo
sotto la condotta del serenissimo principe di Toscana

Firenze, 1686

Img: Progetto Radames, 2007



778

BUSELLI 818

fol. 343/1

Inv. 26389

LE
PROVE
DELLA
SAPIENZA,
E DEL
VALORE
FESTA A CAVALLO
SOTTO LA CONDOTTA
DEL SERENISSIMO
PRINCIPE
DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCLXXXVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

70. 1. 2.

BIBLIOTECA ESTERSE
MODENA



Vggine, che consuma, tarma, che rode, tarlo, che divora si è l'ozio in pregiudizio della virtù. Questa, allora, che per lungo disuso languisce, si corrompe, e vien meno: come l'acqua stagnante, che di sua primiera chiarezza nelle lagune perdendo, e le sue antiche qualità di quivi viziando, di limpida, torbida ne diviene, di ottima, in pessima si trasmuta. La dove, per lo contrario, l'operazioni, e l'uso, recano alle cose quel lustro, e quella vernice, che aggiugnendo occhio, dà loro quel finimento, che è finalmente la perfezione del bello, lo squisito del buono. Motivo sì giusto influì nell'augusta mente del Serenissimo Ferdinando Principe di Toscana. L'alto pensiero, di tenere esercitato con cavalleresco festeggiamento il senno, ed il valore de' Cavalieri di questa Corte: e le prove appunto del Senno, e del Valore propose loro a rappresentare. Trascelse perciò, per favolosa invenzione alla festa, che Pallade, e Marte mandassero i loro Cavalieri all'estirpazione dell'Idre, e altri Mostri, finti risorti a' danni del Mondo. Quindi rinnovata l'antica gara tra le Deità, ne nascesse combattimento tra le loro schiere, che poi terminato ne desse materia di festive operazioni. Appena avea S. A. pubblicati i nomi de' Cavalieri eletti ad esercitarsi nella festa, che tosto le venne in mente di accenderli infinitamente all'opera, coll'esempio Reale dell'A. S. risolutasi di dirigerla da se stessa, e di operare ancor' ella personalmente nel festeggiamento;

Onde

Onde tale ne rimase il concerto dell' Opera, e tale fu la division delle Squadre.

CONDOTTIER DELLE SQUADRE.

SERENISS. PRINCIPE DI TOSCANA.

TENENTE DI S. A.

Sig. Marchese Filippo Corsini.

CAVALIERI DI PALLADE.

Squadra Gial'a, e Argento.

Sig.	Marchese	Luca Casimiro Degli Albizzi.
Sig.	Conte	Francesco Arrighetti.
Sig.	Cavaliere	Carlo Antonino Malvezzi.
Sig.		Giulio Rucellai.

Squadra Nera, e Argento.

Sig.	Marchese	Ferdinando	Capponi.
Sig.	Cavaliere	Agnolo	Guicciardini.
Sig.		Giovanni	Manetti.
Sig.		Raffaello	Torrigiani.

Squa-

Squadra Scarnatina, e Argento.

Sig.	Marchese	Pierantonio	Gerini.
Sig.		Orazio	Pucci
Sig.	Marchese	Antonino	Salviati.
Sig.		Vincenzio	Torrigiani.

CAVALIERI DI MARTE.

Squadra Bianca, e Oro.

Sig.		Vincenzio Maria	Capponi.
Sig.	Don	Gio: de Dios	Narvaez y Saavedra
Sig.	Baron	Nero	Del Nero.
Sig.	Marchese	Filippo	Niccolini.

Squadra Verde, e Oro.

Sig.		Orazio	Corfi.
Sig.	Conte	Bonifazio	Della Gherardesca.
Sig.		Andrea	Gherardi.
Sig.	Marchese	Cammillo	Vitelli.

Squadra Turchina, e Oro.

Sig.	Conte	Filippo	Arrighetti.
Sig.	Cavaliere	Pierfrancesco	Castelli.
Sig.		Pier	Franceschi.
Sig.	Cavaliere	Cristofano	Marzimedici.

Comandò S. A. formarfi sulla gran piazza, situata davanti alla Chiesa di Santa Maria Novella, nella parte meno offesa dal Sole, un'aggiustato Teatro, di forma ovale, ed ellittica, di grandezza proporzionata alla Festa, e di vaga veduta: non che apparente in tutte le sue parti di marmi di variati colori, ma intorno intorno inghirlandato di finte statue. Per l'apertura di rincontro al palco del Serenissimo Granduca, vagamente adornata, entrerà il primo in campo il giorno determinato il Serenissimo Principe. Gli saran condotti avanti molti cavalli di mano, a cui succederanno in più file a cavallo i Timballi, ed i Trombi. Gli marceranno da' lati in lungo ordine, in due ale, le numerose comparse. Il serviranno alla staffa molti Gentiluomini de' Paggi di questa Corte, e altre diverse genti, tutte della medesima ricca divisa di S. A. addobbate. Succederanno tra l'ordinanze delle lor copiose accompagnature i Cavalieri, nelle sei squadre distinti: quei di Pallade tutti con ornamenti d'argento: gli altri di Marte con ricami d'oro. Dietro a loro ne verrà il Signor Marchese Corsini Tenente di S. A. da molti staffieri di ricca livrea vestiti, servito. Finalmente su maestoso, ed ornato carro Pallade, e Marte si faran vedere, coll'accompagnamento di cori, e di canti, e di suoni, e col seguito di numerose comparse. Girato il Teatro, e postesi le Deità, col carro presso al centro del Teatro, daran principio a' lor canti.

PAR-

PARTE PRIMA.

Pallade.

1. **E**cco il giorno
 Splender più di lume adorno,
 Per goder delle mie glorie;
 Per mirar suoi raggi affina
 Le vittorie,
 Ch' a sapienza il Ciel destina.

2. Col vigore,
 Che da me tragge suo cuore,
 E da me sua mente elice,
 Ben può il saggio ognor beato,
 E felice
 Dominare e Stelle, e Fato.

Non curante de' rischi in aspra guerra.

Il Monarca Tebano,
 Il Gran figlio di Giove, il mio Germano
 Fe da' mostri più rei sal va la terra,
 Ne fu dal suo valor sicuro, o esente,
 Quanto l'abisso serra,
 Fra la perduta gente.

Marte.

Or nuove di venen spume mortali,
 Il tartaro profondo
 Gravido ognor di portentosi mali
 Versa dal seno immondo;

B

D'ira,

D'ira, e rabbia secondo
Dalle ceneri, e polvi in ogni riva
Sparsa laggiu dentro a' tartarei chiostr
Forme n'aduna di terribil mostri,
E l'estinta di lor vita ravviva.

Pallade: Sorge rabbioso omai
Giù dalla stigia arena
Ciascun de' mostri, e morte, e strage a' uventa,
Ne d'opporli a lor possa alcun si tenta,
Che gran temenza, gran desir affrena.

1. Del lor furore
Preda l'huomo sarà,
Dalla via crudelta
Scampo non trova,
Nulla ne giova,
Che con iniqua inevitabil sorte,
Dentro a i fiati di lor vola la morte.

2. D'ognun terrore,
D'irrida rabbia
Dalle lor labbia
Ciascuna bocca
Veleno scocca,
E con urli tremendi, e orrende strida,
Mentre l'aria frisce, il Ciel dispida.

Dalla

Dalle superne sfere

Pronta n'accorro, e de' miei saggi Eroi,
Che acquistan luce al mio divino lume:
Io di sapienza il Nume,
A debellar le dispettose fiere,
Or qui ne guido triplicate schiere.

Marte. Dal quinto Ciel disceso
Teco di pari, all'alta impresa, Duce
Gradito istesso alle grana'opre inteso,
Anch' io ne vengo, con simil drappello
De' miei invitti campioni;
Ed agli influssi di mia chiara luce,
Al girar del mio ciglio,
D'ardir gli accendo, onde il maggior periglio,
Nella fiera co' mostri aspra tenzone,
Serva al valor di cote, al cor di sprone.

1. In vano Anteo già morto,
Oggi risorto,
In van terribile
L'Idra più orribile;
In van Pitone,
Con Gerione,
E co' Centauri suoi Cacco rapace,
E la Scilla vorace,
E d'Alcide, e d'Apollo ad onta, e a scorno
Ad infestar la terra, or fan ritorno.

B 2

2. Li

2. *Li fieri mostri arditi,
Già già fritti,
Tremano instabili,
E con piè labili
Ne cadon vinti,
Giaccion estinti,
Si vedran tosto in questo aperto campo,
Senza difesa, o scampo,
Colle teste recise, e i busti scemi
Dar prostrati per terra i guizzi estremi.*

Allora il Serenissimo Principe, con lenta marcia anderà disponendo le squadre de' Cavalieri per la futura battaglia, aiutato in ciò dal Signor Marchese Corfini suo Tenente; onde pigliando S. A. sulla man destra, seguito da' Cavalieri di Pallade, verrà a collocarli di fronte in testa al Teatro, e gli altri di Marte, sfilando ordinatamente dietro al Signor Marchese, si porranno in simile ordinanza nella facciata opposta; Intanto pur lentamente ritirandosi le Deità nell'apertura stessa del Teatro incontro al posto degli Spettatori Serenissimi, e proseguendo il Serenissimo Principe, e suo Signor Tenente il lor giro, verrà a goderli nuova figura, formata dal Serenissimo Principe, assistito di dietro dal Tenente, e cinto d'ogni intorno dal suo seguito, da' Cavalieri distesi in larga fila, e arricchita dalle accompagnature numerosissime, che serviranno

no

no d'ornamento grazioso, distese intorno intorno alle pareti del Teatro. Nel muoversi del Carro, si udiranno proseguire lor armonioso canto le Deità, ed in esso chiamare i Mostri al combattimento.

Marte.)

Pallade.)

Aprasi pure, aprasi pur l'Averno:

*Dalle Cimmerie grotte,
Dal negro orror della perpetua notte,
E dal centro profondo,
Sciolga a' danni del mondo,
Mostri più crudi, e rii,
Più rabbiosi, e spietati,
D'ira, e di sdegno armati,
Che formasse in eterno;
Cadran sotto a quest' asta,
Che a potenza Infernal' il Ciel sovrasta.
Aprasi pure, aprasi pur l'Averno.*

Intimazione, che replicata dal Coro, darà occasione ad aprirsi le spelonche disposte ne' vertici dell'Elisse formante il Teatro. Quindi di subito, e improvvisamente, sortiranno con impeto i mostri, che co' lor movimenti daranno nuova materia d'attenzione agli spettatori.

Coro. *Aprasi pure, aprasi pur l'Averno:*

Pallade. *Voi sapienti, ed accorti,*

Marte. *Voi valorosi, e forti.*

Tutto

Tutti 2. *Fidi seguaci miei,
Assalite,
Ferite,
Combattete,
Uccidete,
Si pugnì, s'assaglia,
A battaglia, a battaglia.*

Coro. *Assalite,
Ferite,
Combattete,
Uccidete,
Si pugnì, s'assaglia,
A battaglia, a battaglia.*

Non così tosto i Mostri da intrinfeca, non veduta, ed ascola forza condotti, entreranno in minaccevole apparenza nel Campo, che subito prenderan luogo nel medesimo, situatisi in quadrato, con ugual distanza tra loro, quasi fortissimi baluardi, a difesa dello spazio occupato; nel centro del quale si ferma un Mostro dagli altri diverso, e più in apparenza feroce, in sembianza non che di difendere il posto, ma sì ancora di assistere agli altri compagni, quando d'uopo ne fosse. Imminentemente il Serenissimo Principe allo strepito de' guerrieri oricalchi, da-

dato di sprone al cavallo, ed impugnate l'armi, dal luogo incontro alla veduta del Serenissimo Granduca, ove pria si condusse, si porterà di corsa nel centro del Teatro ad investirlo. Seconderanno la mossa di S. A. due de' Cavalieri di Pallade, e due di que' di Marte, già distaccatisi dalle squadre, e preso luogo opportuno per la loro operazione, correranno abbalsata la lancia all'Idre, affrontando ciascuno l'una d'esse nel tempo stesso, che i compagni vanno pur colla lancia all'attacco dell'altre. S. A. presa la mezza volta, e fatto un leggiadrisimo torno, ripigherà sulla destra, per ferire lo stesso Mostro con nuovo colpo di pistola, e finalmente di nuovo tornerà ad atterrarlo colla spada, facendo tralucere, anche sotto il velame di finto combattimento, la chiarezza di vero valore, come si vede talora a Ciel tempestoso, per rotta nube qualche raggio di Sole. I Cavalieri proseguendo la corsa, e girando le volte sempre sulla destra, vantaggio più proprio per l'uso dell'armi, che adoperano, prima con dardo, poi con pistola, ed in ultimo colla spada colpiranno l'Idra; nella quale operazione replicata più volte, con ugual ferezza, e leggiadria a campo aperto, nel conservarsi leggiadramente ne' corrispondenti distanze fra loro, e nel ferire aggiustatamente tutti ad un tempo i Mostri, formeranno co' variati colori delle lor divise, figura non men graziosa, che distinta, e manifesteranno

no ugualmente insieme e la destrezza del maneggiare il cavallo, e la franchezza nell'usar l'armi. Terminata la corsa alle teste, che forma la prima parte della Festa, avvanzerassi per linea retta S. A. seguita dal Signor Marchese Corsini, e intornata da' Cavalieri delle squadre: onde tutti insieme faran corona alle Deità, nuovamente inoltrate nel Teatro, e al concerto de' numerosi strumenti, e all'armonia di pienissimo Coro, si darà principio alla seconda Parte.



PARTE

PARTE SECONDA.

Coro.

1. **O**gni mostro al suol cadè,
Frema pur d'Abisso il Regno,
Che trofeo del nostro sdegno,
La sua rabbia al fin si fe:
Valorosi, e saggi Eroi,
Pace al mondo, e gloria a voi.

2. Ecco il mondo in libertà,
Vostre destre ardite, e pronte,
Vendicar l'ingiurie, e l'onte,
Or sicur ciascun sarà:
Valorosi, e saggi Eroi,
Pace al mondo, e gloria a voi.

3. L'huom, che afflitto già ne fu,
Più non parte, e più non teme,
Più non piange, e più non geme,
Che rio mostro non vi è più:
Valorosi, e saggi Eroi,
Pace al mondo, e gloria a voi.

4. Maggior pregio unqua s'udì,
O di senno, o di fortezza,
Ben' a vincer sempre a vvezza,
Fu la man, che gli ferì:
Valorosi, e saggi Eroi,
Pace al mondo, e gloria a voi.

C

Mar.

Marte. *Pur giacque estinto al fine,
Sul terreno sanguigno,
Ogni mostro maligno,
Non più si tema il velenoso tofco,
Ne la fiamma vorace,
Che dall'immonda lor bocca rapace,
Tra quell'altro fosco,
L'aure pos' anzi avvelenando uscia.*

Pallade. *Pur a terra prostrato io miro ogni angue,
Anche l'idra più ria
Al suol distesa langue;
Già le fauci son chiuse
A disbramar sempr' use
La micidial lor sete in sangue umano;
Più non si mira il dente,
Che rabbioso sovente,
Le montagne di stragi alzò sul piano.*

Marte. 1. *Risplenda
Lucente,
S' accenda
Mia face
Vivace,
Mentre al braccio possente,
Delle mie schiere fide,
Applaudef il fato, e la vittoria arride.*

Scin-

2. *Scintilli
Nell'etra,
Sfavilli
Mia stella,
Più bella,
Or che fulgor n'impetra
Quel de' soldati miei,
Colle prodezze loro a suoi trofei.*

Pallade. 1. *Dalla foce d'Atlante a' lidi Eoi
Risuoni il nome
De' saggi Eroi,
Per le lor ch'ome
Tessan l'acide suore,
Al lor valore,
Nella nuova vittoria,
Digni farti di gloria.*

2. *All'antiche mie olive i lauri vostri
Faccian ghirlanda.
De' tanti mostri
La fama spanda,
Coronata a'alloro,
Con tromba d'oro,
Le prigiate nozelle,
Dal suol, fino alle stelle.*

C 2

Pal-

Pallade. Nel crudele passato aspro conflitto
Ben riconobbi, amici,
Le PROVE pur del vostro senno invitto,
Mentre de' mostri a debellar con arte,
E le insidie nascose,
E le teste ritrose,
Ben fu l'opra di Palla, e non di Marte.

Marte. Taci Palla, che dici?
Che vaneggi, che sogni?
Quai larve fingi, o lauri agogni?
Ne' garruli licei
Palme ti serba Atene,
Qui vi son tuoi trionfi, e tuoi trofei,
Farann' Eco a tue glorie Argo, e Micene;
Ma in aperta campagna,
De' mostri portentosi a' fier contrasti,
Sol per tua gloria basti,
Che Marte un dì, non ti sdegnò compagna.

Pallade. Frena l'orgoglio, frena!
Volgi le ciglia a me,
Non mi conosci a fe?
Volgi, volgi le ciglia.
Della mente di Giove inclita figlia,
Quella, quella son' io,
Della di-vinità compagna eterna:

La

La sapienza sovrana,
Onde il sommo Rettore, il Padre mio,
E la Terra, ed il Ciel regge, e governa.

Marte. Non vantare tue grandezze altiera, e vana,
Non è ael tuo minor lo stato mio:
Io del valore il Dio,
Coll'invitto mio brando, e con questa asta
A Giove in man lo scettro suo difendo,
Servo il Mondo gli rendo,
Ho celesti i natali; e tanto basta.

Pallade. Della gelosa Dea, parto mal nato,
Di rabbioso nudrito alto disdegno,
Frodolente, furioso, e forsennato,
Di mia presenza indegno!
Riconosci, che figlio
Del furor tu pur sei, io del consiglio.

Marte. Olà, Palla, troppo osi, e troppo ardisci!
Soffrir l'offese è de' tuoi sa-vi il pregio,
Che di viltà l'anime lor nudrisci.
Gradivo alle vendette usa ha la mano,
E l'onte sue nell'altrui sangue ammorza;
Chi n'oltraggia il valor, prova la forza.

Pallade. Ah che d'ignobil petto
Figlia è la violenza:

In

In foreste, per gli antri, e nelle selve,
Tra le più forti, e violenti belve
Han condegno ricetto
La forza, e l'insolenza;
Ma fermezza, e costanza
Hanno lor sede in Cielo, in Ciel la stanza:
Son da' tuoi differenti i pregi miei,
Tu comun gli hai co' Bruci, io cogli Dei.

Marte. Tu per deserti in solitaria parte
Vanne col tuo seguace,
Qui vi su dotte carte,
Dispiega in buona pace,
Le maraviglie, e di natura, e d'arte,
Mentre io fra rischj di mortale agone
A' miei Campion più degni,
Offro scettri, e corone,
Premio del tor Valor Provincie, e Regni.

Pallade. Ben' è de' saggi miei miglior la sorte,
Ch' è a' ogni Regno assai Regno maggiore,
Regger se stesso, esser di se Signore.

Marte. Palma non combattuta,
Lauro altrui non rapito,
Destra Marzial riputa,
Ne vuol' al petto suo porpora cinta
Vn valoroso Eroe,
Che non sia del suo sangue aspersa, e cinta.

Pal-

Pallade. Da piè vulgar non trito,
Aspro, sassoso, ed erto
Callo il saggio calpesta,
E risoluto, e certo
A dispetto del Mondo, e di Natura,
D'onor si spigne alle più eccelse cime.

Marte. Ben del forte saran le glorie prime,
Che i perigli non cura,
E fra nimico stuolo,
Colla tagliente spada,
Alle vittorie sue s'apre la strada.

Pallade. Ah nimico più grande; oste più fiero
A soggiogare imprende,
Sotto mia scorta, il mio seguace antico;
Il vizio lusinghiero,
In maschera d'amico
L'assalta ben, ma non giammai l'offende.
Il traditor fallace,
Sotto falsa sembianza,
A turbarne la pace,
Spesse frodi n'ordisce,
A' danni altrui s'avvanza;
Fiamme, e fuoco nutrisce,
Lontan si mostra, e sempre co' va allato,
Veleno spira, ed odoroso ha il fiato;
Qual serpe insidioso,

Fer-

Fermo talor s' asside
 Anche tra' fior nascoso,
 Par che si fugga timido, e si celi,
 E in un celato riede,
 Lusinga, e morde, e pur mordendo ride:
 Ne assale, e alletta, ed allettando fiede,
 Ferisce, e piace, e col piacere uccide.
 Quest' è 'l nimico mio,
 Che d' ogni mostro è ben mostro più rio.

Marte! Esagera, chè vuoi?
 Folle sei, se pretendi,
 A' miei lauri uguagliar gli ulivi tuoi?
 Palla, se saggia sei, cedi al più forte?

Pallade. Marte, se forte sei saviezza apprendi,
 Le mie parole attendi?
 Più sicuri argomenti,
 Di nostre elette schiere,
 Fieno i brandi taglienti,
 E de' nostri Campion le destre ardite
 Decideranno così antica lite.

Marte! Chi la battaglia brama,
 A' trionfi si chiama.

Pallade. Chi la ragion difende,
 Certa vittoria attende.

Mar.

Marte.)
 Pallade.) Venite pur venite,
 Su fieri
 Guerrieri
 Palme gradite,
 Acquistate,
 Pugnate.

Marte. Io di cuor risoluto,

Pallade. Io d' un' alma costante,

Tutti 2. Vi providi mai sempre.
 Quai saranno fra voi più forti tempre?

Marte. Io d' acciar vi guernisco. P. Io di diamante.

Tutti 2. Il gareggiar, che giova,
 Alla prova, alla prova,
 All' armi, all' armi.

Coro. Alla prova, alla prova,
 All' armi, all' armi.
 Su fieri
 Guerrieri
 Palme gradite,
 Acquistate,
 Pugnate,
 Alla prova, alla prova,
 All' armi, all' armi.

D

Rivol-

Rivoltata l'attenzione in desio, già i Cavalieri bramosi del combattito, pronti si faran vedere per ciascuna banda, nelle loro tre schiere, al cimento; quando il Serenissimo Principe postosi alla testa de' Seguaci di Pallade, si dichiarerà dalla parte loro, e con frettoloso galoppo, assistito alle spalle da due de' Cavalieri della sua Squadra del mezzo, si porterà a fronte degl' inimici, investendone l'una delle Squadre con colpo di pistola, e con presto caracollo, presa la mezza volta, tornerà tosto a dar la carica alla schiera, che si distaccò per attaccar S. A. facendo sopra quella, al guadagno della groppa, nuovo sparo di pistola. Questi si ricovereranno per la parte destra alle loro Squadre, donde nuova schiera si farà avanti, per fiancheggiar loro la ritirata. Nell'avanzarsi sarà essa ricevuta dalla contraria collo sparo della seconda pistola, che poi girando sulla destra il caracollo, sarà caricata dalla nimica, e pur colla pistola investita alle spalle. Nella stessa forma seguirà la battaglia delle schiere tutte, a forma di Carosello, e dando, e prendendo ciascuna di esse, per due volte la carica. Finalmente impugnata la spada, si avvanzeranno i Soldati di Pallade, guidati da S. A. e gli altri pure di Marte, per venire a più stretto combattimento, ma le Deità comandando con risoluta intimazione alle Squadre il fermar l'armi, richiameranno l'attenzione di tutti a' lor canti, per dar cominciamento con essi alla terza Parte del festeggiamento.

PAR-

PARTE TERZA.

Marte. **S** Arresti ogni Campione,

Pallade. Fermate Eroi, fermate

Gli sdegni, e l'ire, e in un le destre armate.

Tutti 2. Distinguer non si può nell'ugual sorte,

Della fiera tenzone,

Se ne resti vincente il saggio, o il forte;

Nella dubbia vittoria,

Mentre pari è virtù, pari è la gloria.

Pallade. 1. Non più si tenti

Di vincer no no,

Non si paventi

Di perder no no;

Nella dubbia vittoria,

Mentre pari è virtù, pari è la gloria,

Marte. 2. Torni la pace

A regnar sì sì,

Spenga la face

Discordia sì sì;

Nella dubbia vittoria,

Mentre pari è virtù, pari è la gloria.

D 2

Pal-

Pallade. *Marte t'acqueta pure, ascolta, e senti:
 Del Monarca Toscano
 Allo sguardo real, luce si spande,
 Che con lume sovrano
 Rischiarar altrui le tenebrose menti;
 Ei con alta sentenza,
 Onde il termine fia di nostra lite,
 Ne dichiara, che forza, e che sapienza
 Poco da lor, ma tutto ponno unite;
 Sì nell'anima grande
 Di lui, di par, giunta s'ammira, e apprezza
 Del senno, e del valore ogni grandezza.*

Marte. *Dal saggio Re Tirreno,
 Palla, tu stessa, ad esser saggia apprendi;
 Il tuo saper vien meno,
 Ma china, che mal posa,
 Se sul valor non ha base, e sostegno;
 L'alto decreto intendi,
 Che nell'opre di lui chiaro si legge;
 Ei del forte, e del saggio in un l'idea,
 Norma, ed esempio a' Regi,
 Accoglie insieme i fregi
 Del Dio guerriero, e della dotta Dea.*

Pallade. *Tu pur da lui vera fortezza impara;
 Erra cieca la forza,
 La sua virtùte ammorza,
 Se non l'è guida il senno, e non la regge;
 Ma*

*Ma se poi le da legge,
 La Divina ragion, che tutto vede,
 Cangia se stessa, ed in miglior ne riede;
 Quasi stilla d'umor, che nulla pare,
 Ma da conchiglia in sul mattin racchiusa,
 Si strigne in perla, e sua beltate appare.*

Marte. *Langue sapienza, e poco oprar ne vale,
 Senza 'l vigor della mia forza ardita,
 Ma coll'ali di lei tant'alto sale,
 Che in sicurtà gradita,
 Sprezza rischio, e periglio, e duolo, e pena,
 E per l'altre d'onor fatiche, e imprese
 Polso n'acquista, e lena;
 Anche vapor sottile,
 Merce del Sol, sì si solleva, e accende,
 Che non più in terra giace oscuro, e umile;
 Ma in fiambranza di stella in Ciel risplende.*

Pallade. I. *Di matura saviezza ardir guernito
 Ogni dur rompe, ogni riparo abbatte,
 Senno a valore unito
 Crescon nuova fra lor virtùte appunto,
 Quale all'indica selce il ferro aggiunto.*

Marte. I. *D' un'ardito coraggio al fuoco ardente
 La sapienza s'affina,
 Come al carbon rovente
 Fassi l'oro colà nella fucina.*

A 2.

1. *Del saper, della possa
Porterà 'l primo onore
Colui, che unir le possa
In perfetto tenore.
Sì dalle gravi, e dall' acute corde
Bell' armonia si tragge in suon concorde.*

2. *Cosmo gran Re Toscano,
Al tuo Real cospetto,
Per l' esempio sovrano,
Del magnanimo petto,
Ove concorde lor virtù si spiega,
Giuran Pallade, e Marte eterna lega.*

Marte.) *In sì beato, e sì festivo giorno*
Pallade.)

Marte. *Voi miei forti)*

Pallade. *Voi miei saggi)* Guerrieri,

A 2. *Prima, che insieme al Ciel facciam ritorno,
Lentate il freno a' nobili destrieri;
Se tessemmo di gloria alte ghirlande
Col nostro metro adorno,
E Gradivo, e Minerva a Re sì grande,
Voi pur segni di gioia a lui davanti,
Intrecciate festosi a' nostri canti.*

Co-

Coro.

*Con bel desire
Al gioire
L'alma si volga,
Al cantare
Voce si sciolga,
Con note chiare
Si cacci la noia,
Si mostri la gioia.*

Nell' invitare il Coro i Cavalieri al festeggiare, dovrà ritirarsi al solito suo posto rincontro al Serenissimo Granduca; Pur nello stesso tempo il Serenissimo Principe si ricondurrà con largo giro al suo primiero luogo, d'avanti alle Deità; E pur' anche i Cavalieri torneranno indietro alla lor solita ordinanza. L'armonia deg'li strumenti cangiato tenore ne lusingherà l'udito degli spettatori, e la nuova operazione de' Cavalieri ne compiacerà la veduta de' riguardanti; Mentre il Serenissimo Principe, con galantissimo diritto di corvette ne verrà al centro del Teatro, e quivi pur di corvette, con diverse volte farà non men gentili, che dilettose operazioni. A S. A. faran nuova corona i Cavalieri talora con variati maneggi in aggiustati torni raggirantisi dintorno all' A. S. talora in leggiadre forme fermandosi, sempre dando finimento grazioso alle figure, che da S. A. prendono cominciamento; quasi raggi, che dal Sole distaccandosi ne diffondono

no per ogni intorno la luce, che da lui prendono. Finalmente l'una parte de' Cavalieri dietro al Serenissimo Principe, ordinatamente sfilando: l'altra pur dietro al suo Tenente distendendosi, daran principio sull'armonia di nuova aria, ad una biscia, che col'ordinato galoppo, e colla graziosa forma del movimento non men veloce, che uguale, riscontrandosi aggiustatamente le due file de' Cavalieri, e corrispondendosi sempre proporzionatamente nel Teatro, produrrà nuova materia d'attenzione ne' circostanti: fin che presa il Sig. Marchese Corfini, e i suoi seguaci la volta, verrà a terminarsi la biscia, con restar S. A. nel centro del Teatro, assistita alle spalle dallo stesso Sig. Marchese, e inghirlandata da tutti i Cavalieri, che fermatisi in figura di mezza Luna, faranno quivi mostra graziosa. Quindi presa S. A. la marcia, e seguendola i Cavalieri a coppie, colle loro comparse ordinatamente disposte, e colle Dentà al lor luogo situate, con ordine dalla prima venuta diverso, sortendo dal Campo, imporràn fine a tutto il festeggiamiento: parto felice della fecondissima mente del Sig. Giovambatista Pennagalli Cavallerizzo di questa Corte, non men perito d'ogni cavalleresco, e militare esercizio, che intendentissimo della nobilissima scienza del maneggiare, e del fare il cavallo.

I L F I N E.

